

Seminario di studi su
BERNARDINO BALDI URBINATE

a cura di
Giorgio Cerboni Baiardi



BERNARDINO BALDI URBINATE

Seminario di Studi

Urbino, Palazzo Ducale, Sala dei Convegni

9-10 dicembre 2003

Il volume è pubblicato con il contributo di

Regione Marche, Assessorato alla Cultura

Fondazione della Cassa di Risparmio di Pesaro

Il Seminario si è svolto con il contributo di

Istituto di Filologia Moderna della Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi "Carlo Bo" di Urbino

Soprintendenza per i Beni Artistici Storici e Demoetnoantropologici delle Marche

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Regione Marche, Assessorato alla Cultura

Provincia di Pesaro e Urbino

Comune di Urbino

Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro

Immagini

fornite dagli autori

Tavole anastatiche

fornite dalla Biblioteca Oliveriana di Pesaro

Progetto grafico

Grafica Vadese

Computer grafica

G. Bernardini

Legatoria

Tiberina

In copertina

Ritratto premesso alla Vita di Mons. Bernardino Baldi di Ireneo Affò

BERNARDINO BALDI E VITRUVIO

SERGIO BETTINI

Fra gli architetti di cui scrive il Baldi, nelle sue *Vite dei matematici*, Vitruvio occupa un posto di preminenza assoluta¹. Poche righe vengono infatti destinate agli altri matematici-architetti dell'antichità quali Apollodoro di Damasco, al seguito dell'imperatore Traiano, Ateneo Meccanico, i bizantini Antemio di Trallo e Isidoro di Mileto "restauratori" della Hagia Sophia di Costantinopoli.

Gli architetti che compaiono nelle *Vite* sono innanzitutto teorici – «Taccia dunque la turba de gli Architetti pratici, se io scriverò di Vitruvio e di Leon Battista Alberti, e non di loro»² – dichiara al principio della vita dell'architetto romano, a sottolineare il fondamento matematico dell'architettura, enunciato nel proemio ai lettori – «chi mi negarà che da le regole de' Matematici non prendano le forme loro le città, le fortezze, i Teatri, i Palazzi, e tutti gli altri edifitii, così pubblici come privati?»³ – nel quale ancora risuona la nota *patente* feltresca che elevava l'architettura, in quanto «fundata in l'arte dell'aritmetica e geometria», al rango delle *artes liberales*⁴.

Con Vitruvio, e ancor più con Alberti, Baldi sentiva probabilmente un'affinità elettiva. La fama dei suoi predecessori era dovuta ai loro scritti teorici più che alle architetture: la Basilica di Fano – la cui collocazione si sta recentemente precisando grazie agli scavi in corso – costituisce l'unica opera ascritta al Pollione⁵; quanto all'opinione dei contemporanei sull'Alberti lasciamo la parola al laconico commento vasariano: «Non è maraviglia dunque, se più che per le opere manuali è conosciuto per le scritture il famoso Leone Batista, il quale nato nella città di Fiorenza de la nobilissima famiglia degli Alberti, se bene attese a far opere, e cercò il mondo per misurare le antichità, non|dimeno fu ancora molto più inclinato a lo scrivere che a lo operare»⁶. E pertanto spiace che dell'annunciata biografia albertiana

rimangano solo poche righe nella (postuma) *Cronica dei matematici*, tolte probabilmente dal commento di Cesare Bartoli⁷ tanto da farne dubitare l'autografia del Baldi⁸.

La vita di Vitruvio è l'unica – oltre a quella di Erone Alessandrino – che Baldi diede alle stampe mentre era in vita. Le altre, e non tutte come sappiamo, furono pubblicate postume. Composta il 12 dicembre 1595 – come attesta il manoscritto autografo oggi a Stresa⁹ – fu tradotta in latino per essere allegata ad un *Lexikon Vitruvianum* stampato ad Aquisgrana nel 1612 dall'editore Marcus Welser che contemporaneamente pubblicava, sempre del Baldi e su argomento vitruviano, il trattatello sugli *Scamilli impares*¹⁰.

Rispetto alla stesura in volgare, rimasta manoscritta, la versione latina risulta più esaustiva: i commentatori vitruviani richiamati sono citati per esteso, senza lasciare nulla al sottointeso. Si tratta di Leon Battista Alberti, Girolamo Mercuriale, Fra Giovanni Giocondo, Guillaume Budé, Cesare Cesariano, Giovanni Battista Caporali, Adrien Turnebe, Guillaume Philandrier, Ermolao e Daniele Barbaro, Giovanni Battista Bertani, noti anche questi più per le loro prove letterarie che architettoniche, mentre l'opinione dei "pratici" Serlio, Vignola e Palladio – solo per citarne alcuni – che scrivevano come parlavano, cioè in volgare, è volutamente ignorata.

La *Vita* di Vitruvio rimase a lungo la traccia biografica di riferimento, più completa delle contemporanee versioni del Philandrier (1544) e del Barbaro (1556, 1557) e insuperata dalle successive edizioni sei-settecentesche, per essere continuamente ristampata sino alla monumentale riedizione del *De architectura* curata da Giovanni Poleni ed emendata da Simone Stratico nel 1825-30 che raccoglie nelle sue *Exercitationes*, tutta la summa del Baldi vitruviano: la biografia in latino, il trattatello sugli *Scamilli* con le illustrazioni, il *Lexikon* però privo delle immagini originali¹¹.

La maggior parte delle notizie riferite dal Baldi su Vitruvio sono tolte, naturalmente, dal *De architectura* con l'aggiunta di alcune precisazioni. È il caso dell'omonimia supposta fra il Pollione e quel «L. Vitruvius. L. L. Cerdo Architectus» il cui nome è apposto sull'Arco dei Gavi a Verona. Identificazione che Baldi giustamente rifiuta, sulla

scorta del Philandrier (ma pure del Barbaro), che aveva osservato come nel monumento veronese fossero presenti «i dentelli sotto a' modiglioni» contrariamente all'insegnamento greco proposto da Vitruvio e che pertanto il Cerdone dovesse intendersi «più moderno che nostro» e aggiungendo ancora che il veronese fu liberto, cioè schiavo affrancato¹². Malgrado esistano esempi coevi al trattato vitruviano che accolgono dentelli e modiglioni nei loro cornicioni – come il Tempio di Saturno a Roma¹³ – le conclusioni del Baldi sono state confermate dalle moderne ricerche epigrafiche incentrate non solo sulla moltitudine di iscrizioni che recano il nome della *gens* Vitruvia ma anche su quelle, assai più ridotte, che recano il cognome Pollione.

Fra i detrattori di Vitruvio il primo menzionato è Leon Battista Alberti, del quale Baldi accetta la critica mossa al trattatista romano, di scarsa conoscenza del greco e del latino, tanto «che più chiara è la Cassandra di Licofrone»¹⁴.

Segue Girolamo Mercuriale¹⁵ che nel trattare delle diverse parti dei ginnasi ridimensiona la figura di Vitruvio architetto assieme a quella di Plinio, al quale Baldi rammenta la costruzione della Basilica di Fano.

Per l'uso del latino nelle sue annotazioni sopra le *Pandette* viene ricordato Guillaume Budé¹⁶ e di seguito il suo maestro, Fra Giovanni Giocondo, grande filologo, esperto di questioni meccaniche e autore del primo commento illustrato a Vitruvio fondamentale per le successive edizioni, ma colpevole di aver voluto pubblicare in volgare, dedicandola a Giuliano de' Medici, la seconda edizione del suo trattato (edita nel 1513 e non nel 1523 come riferito) «che meglio havrebbe fatto a lasciarlo ne la sua lingua, poiché a gl'idioti era inutile, a' garbati dispiacevole, a gl'intendenti intollerabile»¹⁷. Su questa linea ben si capisce che Cesare Cesariano dovesse apparirgli «goffo e pedantesco, che fa nausea à chi lo legge, poiché egli non è né latino né volgare; oltre che, ne la dottrina, egli non tocca nulla di pellegrino e di buono»¹⁸.

Anche i due autori che Baldi teneva in massima considerazione e dai quali trae molte informazioni, Guillaume Philandrier e Daniele Barbaro, sono in parte criticati. L'opera del primo, «peritissimo de le

lingue migliori, e grande Architetto et antiquario», viene appuntata rammentando che «i migliori tengono che non sempre egli habbia toccato il punto»¹⁹; mentre il Barbaro, «che meglio anco di tutti v'ha impiegata l'opera», appare «largo nelle cose facili, e scarso, anzi taciturno ancora, ne le cose difficili. Ma se io sottoscrivessi a l'opinione di costoro, diffenderei il Barbaro con lo scudo de la difficultà de la cosa»²⁰.

Si viene infine a Giovanni Battista Bertani, espressione – secondo Baldi – di quanto «l'intelligenza di Vitruvio» non sia «carne da denti deboli» e neppure «basta il saper disegnare per cavarne i sensi reconditi»²¹. L'architetto di Ercole Gonzaga, continuatore delle opere di Giulio Romano a Mantova, nel suo testo su *Gli oscuri et difficili passi dell'opera ionica di Vitruvio* del 1558 aveva offerto tre esemplificazioni grafiche per disegnare la voluta ionica²², l'entasis delle colonne e per spiegare l'oscuro passo sugli *scamilli impares*. Accettate le prime due è quest'ultima ad esser confutata da Baldi.

Bertani aveva respinto, fra le altre, l'interpretazione proposta da Cesariano [fig. 1] che gli *scamilli* fossero quegli spazi transennati di numero dispari (*impares*), alternati ai piedistalli delle colonne di un tempio a podio²³. Il termine doveva riferirsi invece, secondo Bertani, ad un ispessimento da praticarsi nel dado dei piedistalli con pannelli modanati di cui l'architetto fornì un'esemplificazione pratica sulla facciata della propria casa mantovana [fig. 2].

Baldi nella *Vita* di Vitruvio rimanda al trattatello dal lui dedicato alla questione (informazione che consente di datarlo *ante* 1595) nel quale vengono proposte due interpretazioni: la prima è una variante, potremmo dire, semplificata di quanto proposto da Bertani [fig. 4, Tab. B, fig. 7]; nella seconda lo *scamillus* è identificato con un elemento a guscia da interporre fra base e piedistallo della colonna [fig. 4, Tab. B, fig. 11]: «stylobata» con sovrapposto «scamillus» (KL) e – assai più arditamente e senza riscontri archeologici – fra capitello e architrave²⁴.

Probabilmente l'osservazione diretta di alcuni monumenti dell'antichità, del vicino passato e del presente contribuirono alla formulazione di tali interpretazioni. La soluzione modanata del dado di pie-

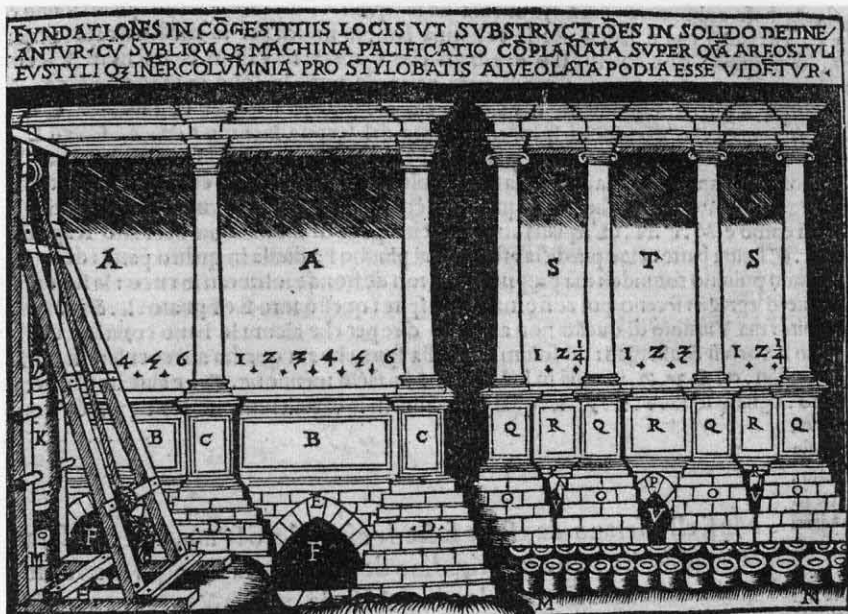


Fig. 1 – C. Cesariano, *op. cit.*, c. LVIIr ('Q'=stilobati; 'R'=scamilli).

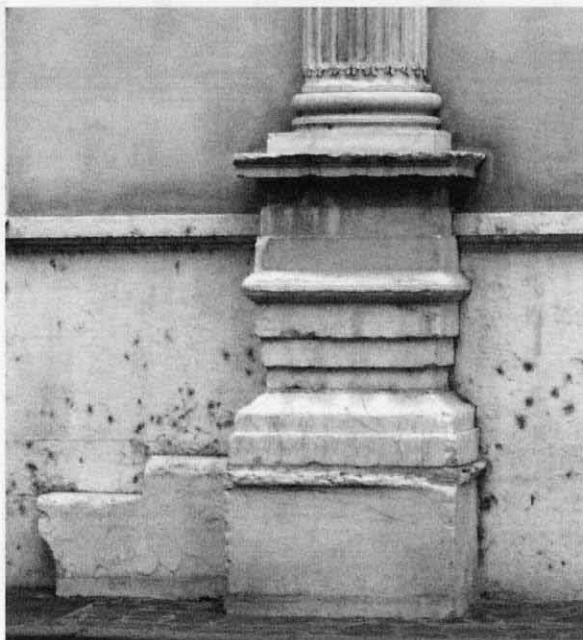


Fig. 2. – G.B. Bertani, casa dell'architetto. Mantova. Foto dell'A.

Fig. 1.

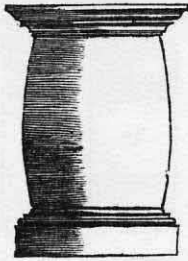


Fig. 2.

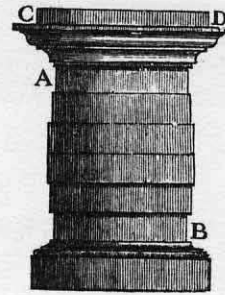


Fig. 3.

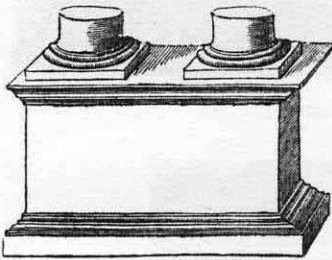


Fig. 4.

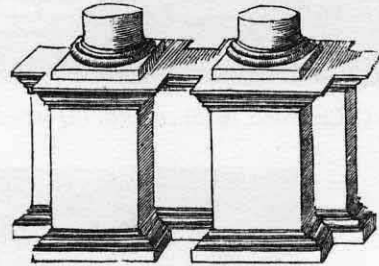


Fig. 5.

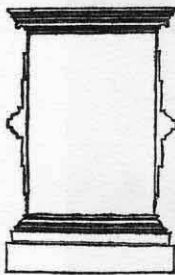


Fig. 6.

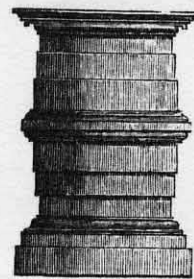


Fig. 3 – B. Baldi, *Scamilli impares*, cit., ed. 1825-30. Tab. A.

Fig. 7.

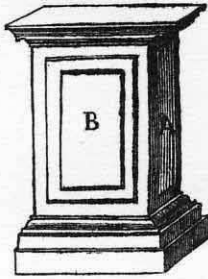


Fig. 8.

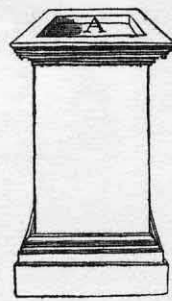


Fig. 9.

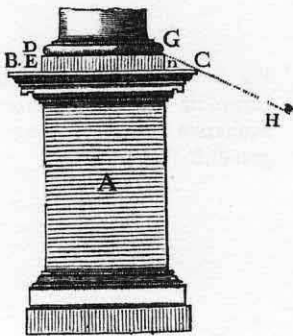


Fig. 10.

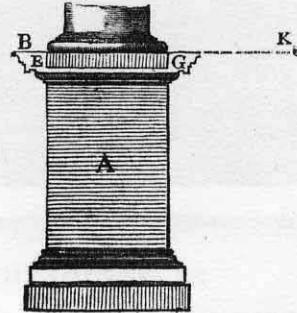


Fig. 11.

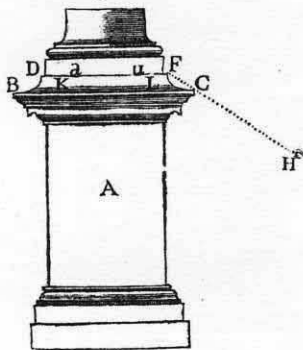


Fig. 12.

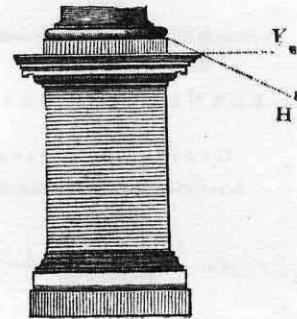




Fig. 5 – Bologna, S. Domenico, Cappella Ghisilardi, interno. Realizzata nel 1530-34 su disegno di B. Peruzzi.

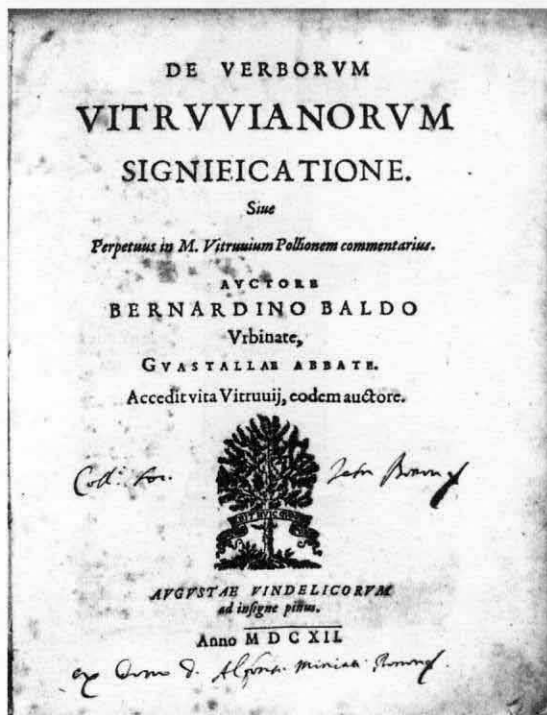


Fig. 5 bis
B. Baldi, *De verborum*, cit.,
p. 17.



Fig. 7. – B. Baldi, *De verborum*, cit., p. 187.

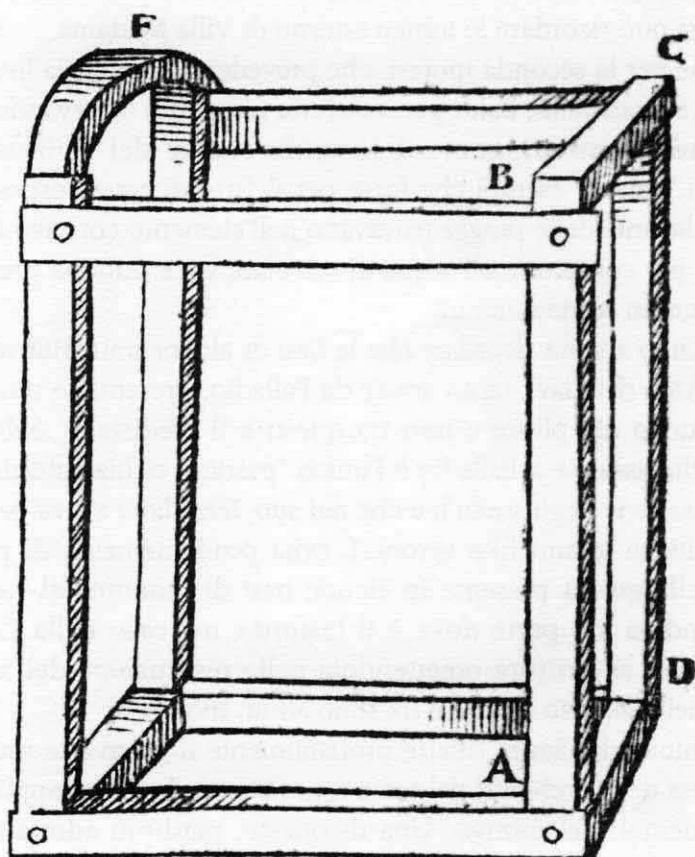


Fig. 8 – B. Baldi, *De verborum*, cit., p. 193.

distallo, che pare assente nella trattatistica di architettura contemporanea (Serlio, Vignola, Palladio), è adottata di frequente nel Quattrocento urbinato (Portale di S. Domenico, facciata ad ali di Palazzo Ducale, interno di S. Bernardino) e mantovano (S. Andrea), realtà ben note a Bernardino, mentre il suo impiego è più raro nelle antichità romane che pare assegnassero all'elemento una maggiore incisività plastica (si vedano i piedistalli istoriati dell'Arco di Costantino, di Settimio Severo o della Colonna Traiana).

Il rigonfiamento a cuscino nel dado di piedistallo [fig. 3, Tab. A. Fig. 1] è presente nell'Arco del Portogallo il cui fregio è pure *pulvinato* (soluzione ripresa, per lo ionico, da Serlio e Palladio). Fra gli esempi contemporanei che avevano adottato la soluzione pulvinata nel basamento, si può ricordare lo ionico esterno di Villa Madama.

Anche per la seconda ipotesi, che prevedeva una guscia interposta fra base e piedistallo, Baldi poteva averla formulata osservando alcuni monumenti antichi, come il secondo ordine del Colosseo e la Colonna Traiana, esempi che forse per il fatto di essere esposti all'azione dilavante delle piogge trovavano nell'elemento concavo un utile rimedio per consentire all'acqua di scivolare via e dunque preservando nel tempo la modanatura.

Possiamo ancora ricordare che le basi di alcune antichità veronesi, come l'Arco dei Gavi, tanto amate da Palladio, presentano una guscia ma in luogo del plinto e non fra questi e il piedistallo. Sebastiano Serlio, che assieme a Palladio è l'unico "pratico" richiamato dal Baldi sulla questione degli *scamilli* e che nel suo *Terzo libro* aveva bersagliato di critiche le antichità veronesi, evita prudentemente di pronunciarsi sulla guscia presente in alcune basi di monumenti romani – chiamandola «la parte dove è il festone» nel caso della Colonna Traiana – e addirittura omettendola nella restituzione del secondo ordine del Colosseo («tutte e tre sono ad un modo»)²⁵.

L'opinione del Serlio riflette probabilmente il gusto e la sensibilità antiquaria degli architetti del tempo, motivando le scarse applicazioni rinascimentali del motivo. Una di queste, per di più adottata in un interno, è la cappella Ghisilardi nel San Domenico bolognese le cui colonne angolari elevate su basi attiche con guscia e piedistallo

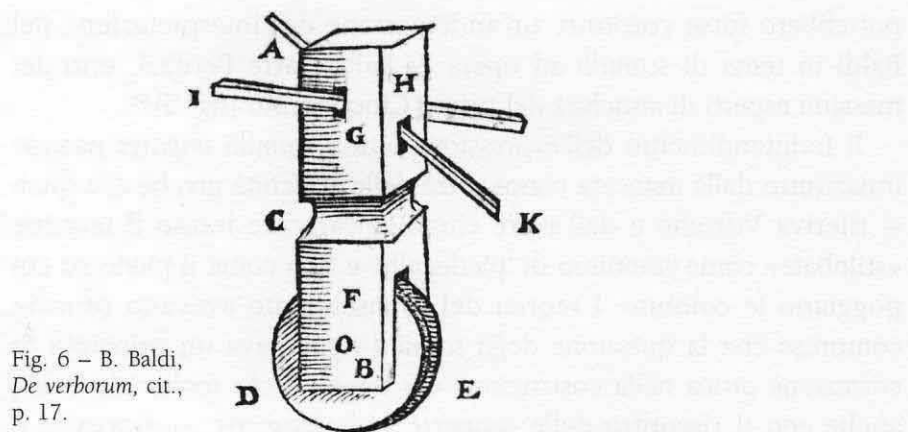


Fig. 6 - B. Baldi,
De verborum, cit.,
p. 17.

DECIMO.

143

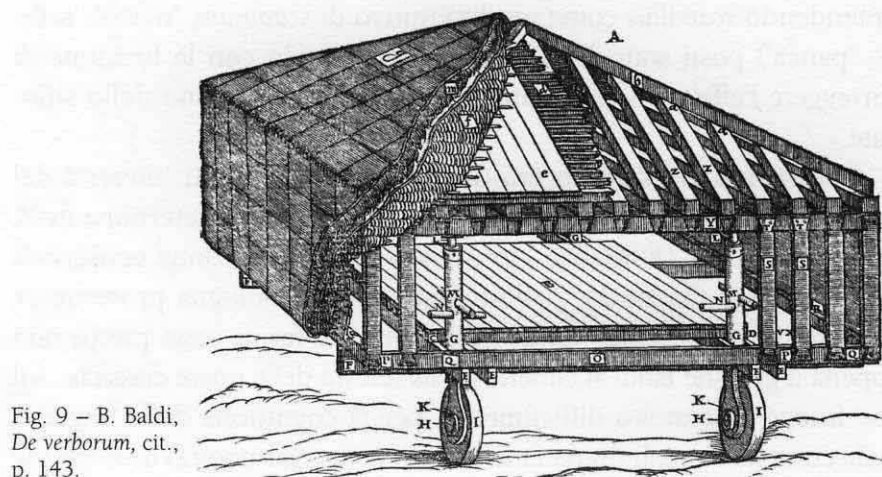


Fig. 9 - B. Baldi,
De verborum, cit.,
p. 143.

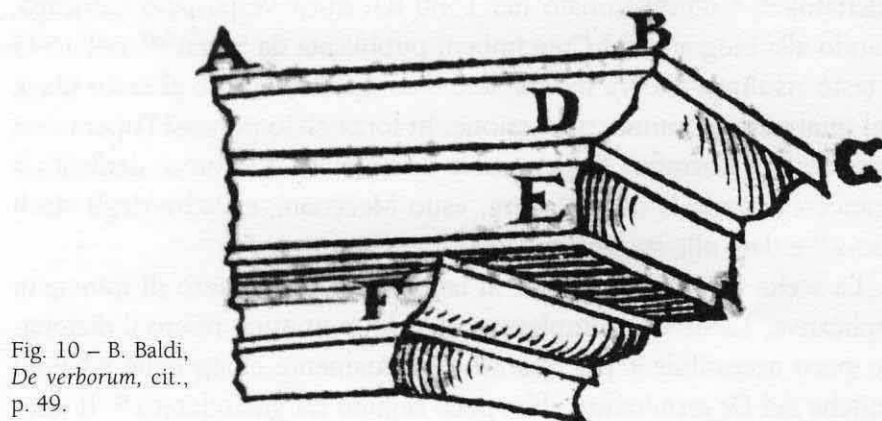


Fig. 10 - B. Baldi,
De verborum, cit.,
p. 49.

potrebbero forse costituire un'anticipazione dell'interpretazione del Baldi in tema di *scamilli* ad opera di Baldassarre Peruzzi, uno dei massimi esperti di antichità del primo Cinquecento [fig. 5] ²⁶.

Il fraintendimento dell'espressione latina *scamilli impares* nacque innanzitutto dalla mancata conoscenza delle antichità greche alle quali si riferiva Vitruvio e dall'aver etimologicamente inteso il termine «stilobate» come sinonimo di 'pedistallo' e non come il piano su cui poggiano le colonne. I teorici del Rinascimento avevano tuttavia compreso che la questione degli *scamilli* riguardava un principio di correzione ottica nella costruzione dei templi. Solo molto più tardi, anche con il riscontro delle scoperte archeologiche, si è arrivati a comprendere che gli *scamilli* erano una serie di spessori a 'sgabello' (intendendo *scamillus* come un diminutivo di *scamnum*, 'rialzo', 'sedile', 'panca') posti sotto lo stilobate di un tempio con la funzione di correggere l'effetto di concavità che si produce sul piano dello stilobate.

Il lessico architettonico era dunque al centro degli interessi del Baldi e fu in questo campo che il suo contributo fu determinante ²⁷. La stesura di un *Dittionario Vitruviano* – qui nell'edizione conservata alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna proveniente dall'Ordine dei Gesuiti – prese probabilmente forma assai presto non appena il giovane Baldi si cimentò nella lettura delle opere classiche: «il che facevo non molto difficilmente, per la cognitione delle lingue e delle cose, ne le quali fin da fanciullo io mi ero per natural inclinatione dilettrato» ²⁸. Commissionato nel 1580 dal duca Vespasiano Gonzaga, stando alla biografia del Crescimbeni pubblicata da Serrai ⁽²⁹⁾, nel 1595 il testo risultava ancora incompleto e composto «infino al sesto libro; nel qual tempo, mutata professione, fu forza ch'io ponessi l'opera così imperfetta à dormire» ³⁰, per essere completato a Urbino, dedicato a Francesco Maria II della Rovere, «suo Mecenate, e Padre degli studj suoi» ³¹ e dato alle stampe nel 1612.

La scelta di spiegare le voci in latino, l'esiguo numero di immagini esplicative, 12 su 430 complessive, la ridotta tiratura, resero il dizionario poco accessibile e per quanto continuamente citato nelle edizioni critiche del *De architectura* ebbe poco seguito fra gli architetti ³². Il testo

era evidentemente rivolto al ristretto ambito degli studi filologici.

Il modo assolutamente personale di utilizzare le immagini è emblematico in tal senso distaccandosi dalla tradizione dei testi a stampa di architettura da Fra Giocondo in poi.

Le immagini del Baldi sono estremamente semplici e schematiche, ma puntuali nel focalizzare, come una lente di ingrandimento, i dettagli della voce antica descritta. Generalmente avulse dal contesto in cui il termine è adoperato, senza alcun ricorso a segni grafici ammiccanti se non a minime ombreggiature per restituirne l'aspetto tridimensionale, le piccole illustrazioni sembrano direttamente tolte da un taccuino di lavoro dell'autore.

La prima immagine che compare nel *Lexikon* illustra il termine *Arbusculae* [fig. 6], dal greco 'hamaxópodes', ovvero il sistema di rotazione delle ruote nelle macchine da guerra (torri mobili, testuggini arietarie, trivelle), reso possibile attraverso un sistema di leve che consentivano alle macchine di «spostarsi in avanti, all'indietro, sul lato destro o su quello sinistro, o se necessario obliquamente, a sghimbescio»³³. Il meccanismo che regolava il movimento delle macchine rimaneva l'aspetto più problematico da ricostruire e su questo pone le sue attenzioni il Baldi, mentre è tralasciata la restituzione complessiva della macchina bellica, oggetto di ipotesi più o meno fantasiose da parte di Roberto Valturio nel suo *De re militari* del secondo Quattrocento e di Cesariano nel secolo successivo. Alla ricostruzione delle macchine belliche antiche vengono dedicate anche le voci *trachelos* (in realtà *traiecta cheloniis*), elemento a cuscino presente nella testuggine di Egetore [fig. 7]³⁴ nonché l'intelaiatura a montanti e traverse della testuggine arietaria (*varae*) [fig. 8]³⁵.

Non mancavano tuttavia al Baldi esempi di ricostruzioni coeve, come quelle offerte dal 'pratico' Giovanni Antonio Rusconi [fig. 9], assai precise nella restituzione delle menzionate macchine e dei loro ingranaggi ma che l'urbinate sembra ignorare (il testo non è presente nell'inventario della sua biblioteca)³⁶: le *arbusculae*, ad esempio, presentano leve perpendicolari al perno che governa le ruote assicurando una migliore manovrabilità della macchina rispetto al sistema per leve oblique proposto dal Baldi.

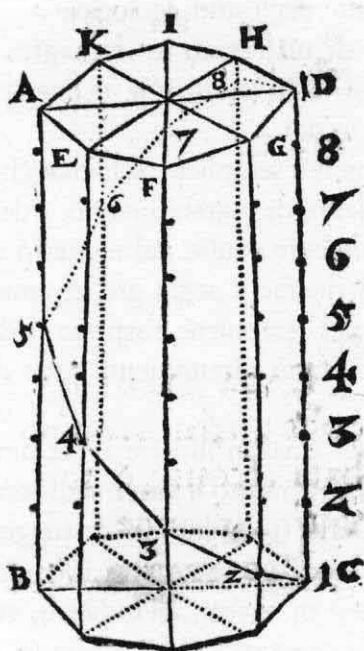


Fig. 11 – B. Baldi, *De verborum*, cit., p. 54.

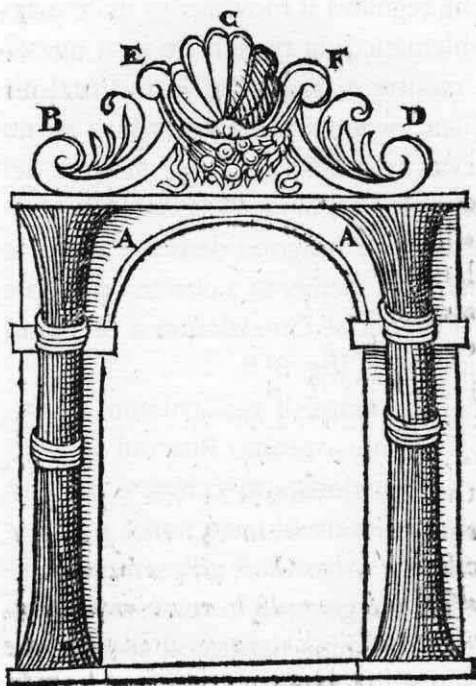


Fig. 12 – B. Baldi, *De verborum*, cit., p. 84.

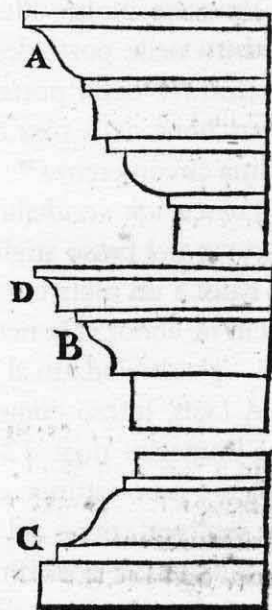


Fig. 13 – B. Baldi, *De verborum*, cit., p. 101.

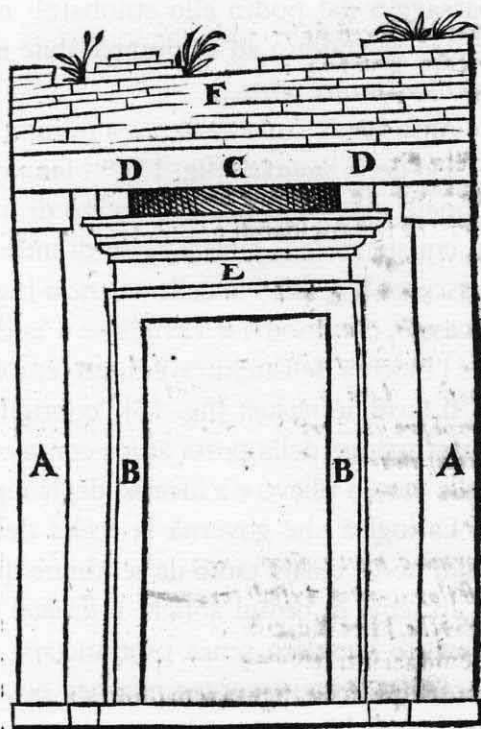


Fig. 14 – B. Baldi, *De verborum*, cit., p. 102.

Vengono inoltre illustrate le *Crepidines* [fig. 10]³⁷, le cornici dei piedritti nelle porte doriche ed il loro collegamento alla cimasa dell'architrave della porta. E ancora la *Decussatio* [fig. 11], ovvero la costruzione della rosa dei venti basata sulla suddivisione in 16 parti di una circonferenza³⁸.

Lobscurum vocabulum di *Harpaginetuli* [fig. 12]³⁹, utilizzato da Vitruvio nel passo sugli intonaci affrescati del VII libro, è ricondotto da Baldi a un motivo a voluta (*harpago* è un 'grosso uncino di ferro'), di cui ne abbozza la ricostruzione sulla sommità di un fantasioso portale – peraltro adatto al genere licenzioso degli affreschi pompeiani.

A *Lysis*, inteso come elemento di separazione, vengono dedicate due immagini [figg. 13-14]⁴⁰. La precisazione dell'elemento architettonico è però vittima, come nel caso degli *scamilli impares*, dell'erronea interpretazione del termine: nel primo caso esso è ricondotto alla modanatura, a gola diritta o rovescia, che separa la parte superiore del piedistallo da quella inferiore della base (in realtà trattasi del passaggio dal podio allo stilobate); nella seconda il termine viene invece ricondotto ad un improbabile elemento posto fra architrave e cornice di una porta.

Altre figure sono dedicate a minimi dettagli del testo vitruviano. È il caso delle *mataxae* [fig. 15]⁴¹ i fasci di canne palustri (in alternativa a quelle greche) legate per mezzo di un filo per costruire il supporto su cui stendere il primo strato di intonaco delle volte; e ancora delle *subscudes* [fig. 16]⁴² e delle *securicla* [fig. 17]⁴³, le grappe e i sistemi di incastro, con motivi a 'caviglia' e a 'coda di rondine', per tenere assieme i blocchi dell'architrave di un tempio tuscanico.

Il termine *replum* [fig. 18], 'coprigiunto', offre l'occasione per una ricostruzione della porta attica con alcune difficoltà nella definizione delle parti a rilievo e a incasso degli stipiti⁴⁴.

La logica che governa la scelta delle voci illustrate da parte del Baldi non è chiara tanto da sembrare quasi casuale.

In tema di ordini antichi il *lexikon* evita di entrare nel merito del dibattito specifico senza pronunciarsi sulle teorizzazioni e sulle realizzazioni dei suoi contemporanei, per quanto nella *Vita* del trattatista romano Baldi avesse rilevato che le «proporzioni» da lui suggerite



Fig. 15 – B. Baldi, *De verborum*, cit., p. 104.

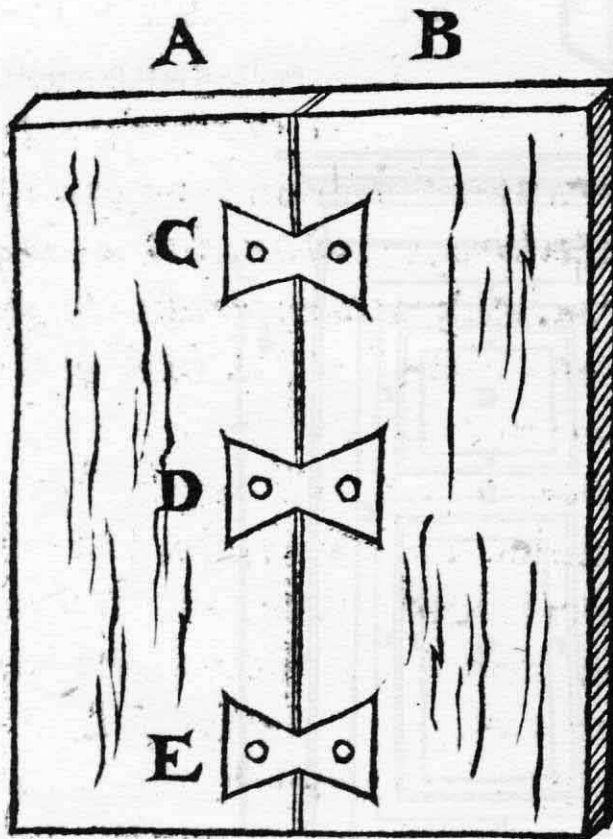


Fig. 16 – B. Baldi, *De verborum*, cit., p. 166.

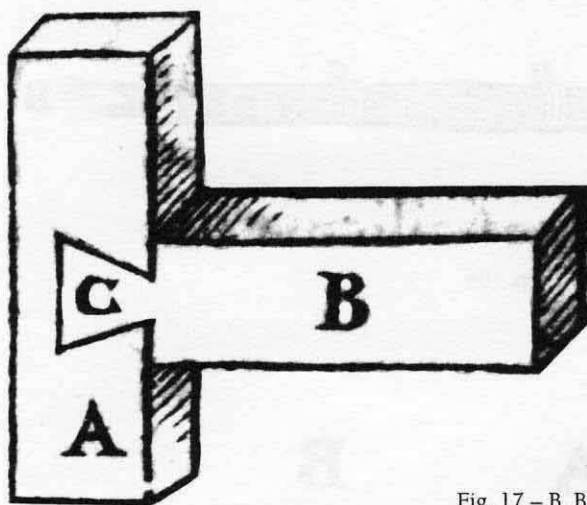


Fig. 17 – B. Baldi, *De verborum*, cit., p. 157.

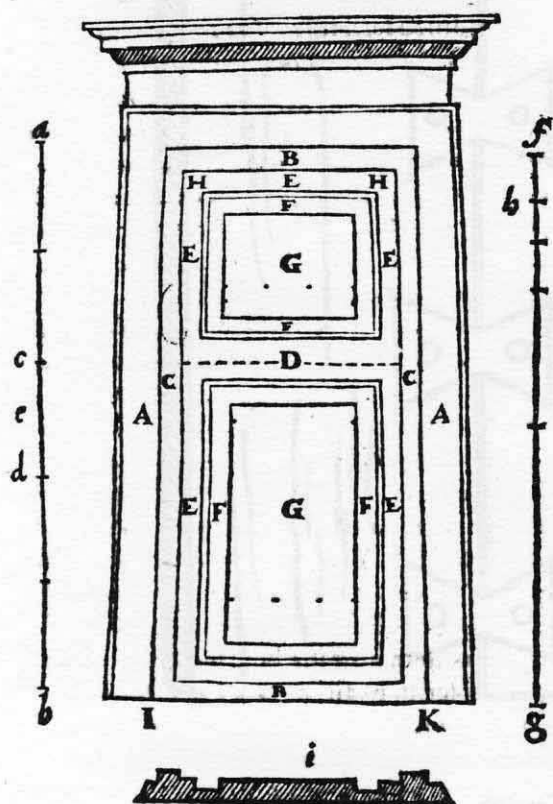


Fig. 18 – B. Baldi

«nel capitello Corinzio, ne gli sporti della base Attica, et in altri membri principali» ⁴⁵ non trovassero corrispondenza nei resti antichi. Nella voce *Atticarges* ⁴⁶, rifiuta giustamente l'esistenza di un ordine attico - proposto da Cesariano - riferendo il termine alle sole basi delle colonne senza tuttavia menzionare l'opinione del Vignola che sulla questione era intervenuto specificatamente ⁴⁷.

Anche su un'altra questione Baldi non si pronuncia. Vitruvio nel V libro aveva insistito sulla teoria dei medi proporzionali, di origine pitagorica e platonica, per definire matematicamente i rapporti dimensionali tra gli spazi architettonici ⁴⁸. Alberti vi era tornato e la questione sulla simbologia dei numeri ebbe, successivamente, larghissimo seguito ⁴⁹.

Nel 1525 Francesco Zorzi aveva pubblicato il *De Harmonia mundi totius*, testo che ebbe enorme fortuna non solo in Italia ma anche all'estero, e che fu alla base per misurare *armonicamente* la chiesa di San Francesco della Vigna, progettata da Jacopo Sansovino e voluta dal doge Andrea Gritti ⁵⁰.

Il silenzio di Bernardino Baldi su queste tematiche ci fa presupporre che ritenesse conclusa quella stagione dell'umanesimo. Egli probabilmente riteneva che la matematica non raccogliesse il senso delle cose ma dovesse intendersi come una griglia teorica in grado al massimo di cogliere le cose misurabili.

Mentre sul finire del secolo, il bergamasco Pietro Bongo assediava ancora una volta la matematica con un rinnovato pseudo-pitagorismo, dando alle stampe l'opera più leggera sulla numerologia di questi anni ⁵¹, Bernardino Baldi e la scuola dei matematici di Urbino preparavano la strada al *Dialogo* e ai *Discorsi* di Galileo Galilei.

Note

- 1 Per la versione in volgare della *Vita* di Vitruvio si è utilizzata quella pubblicata da Enrico Narducci, B. Baldi, *Vite inedite di matematici italiani*, Roma, Tip. delle Scienze Matematiche e Fisiche, 1887, pp. 80-89; per la versione latina quella allegata al *De verborum vitruvianorum significatione. Sive perpetuus in M. Vitruvium Pollionem commentarius. Auctore Bernardino Baldo Urbinatè, Guastalle abate. Accedit vitae Vitruvii eodem auctore, Augustae [Augsburg], Vindellicorum ad Insigne Pinus, 1612*, pp. 199-207, di cui una copia è alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.
- 2 B. Baldi, *Vite inedite*, cit., p. 80.
- 3 *Ivi*, p. 2.
- 4 G. Gaye, *Carteggio inedito di artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, Firenze, Molini, vol. I (1326-1500), 1839, pp. 214-215.
- 5 Sull'apporto vitruviano a Fano, cfr. Vitruvio, *De architectura*, a cura di P. Gros, trad. e comm. A. Corso e E. Romano, Einaudi, Torino 1997, vol. I, p. 161 (2, 9, 16) e nota 149 a p. 216; pp. 553-557 (5, 1, 6-10) e nota 51 alle pp. 643-648.
- 6 G. Vasari, *e vite dei piu' eccellenti Architetti, Pittori et Scultori Italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri: descritte in lingua Toscana, da Giorgio Vasari Pittore Aretino. Con una sua utile e necessaria introduzione a le arti loro*, Firenze, L. Torrentino, 1550, p. 377. Il lapidario giudizio vasariano coglie perfettamente il senso della lezione albertiana che fu raccolta quasi esclusivamente dalla cerchia umanistica del Quattro e Cinquecento. Al contrario la fama di Alberti architetto – nota acutamente Richard Schofield che ringrazio per gli ulteriori scambi avuti sulla questione – è un mito della storiografia moderna che ripercorre in maniera univoca la preminenza letteraria senza tuttavia soffermarsi sugli scarsi riscontri che le opere di architettura albertiana ebbero tra i suoi contemporanei. A Firenze solo Palazzo Cocchi Serristori rimanda al Rucellai, mentre a Mantova soltanto nella chiesa di S. Barbara del Bertanti notiamo una ripresa letterale di alcuni dettagli del S. Andrea, cfr. R. Schofield, *Bramante e un rinascimento locale all'antica*, in: *Donato Bramante. Ricerche, proposte, riletture*, a cura di F. P. Di Teodoro, Urbino, Accademia Raffaello, 2001, pp. 47-81, a p. 48.
- 7 C. Bartoli, *L'architettura di Leonbatista Alberti tradotta in lingua fiorentina da Cosimo Bartoli gentil'huomo & accademico fiorentino. Con la aggiunta de' disegni*, Firenze, L. Torrentino, 1550. Altre opere albertiane curate dal Bartoli sono: *Opuscoli morali di Leon Batista Alberti gentil'huomo firentino ne' quali si contengono molti ammaestramenti necessarij al viuer de' l'huomo, cosi posto in dignita, come priuato* (Venezia, F. Franceschi, 1568; *Apologhi voltati in italiano*, editi però molto più tardi (Venezia, T. Filippi, 1853). Di ambito matematico sono ancora da ricordare del Bartoli: *Del modo di misurare le distantie, le superficie, i corpi, le piante, le prouincie, le prospetuiue, & tutte le altre cose terrene, che possono occorrere a gli huomini, secondo le regole d'Euclide, & de gli altri piu lodati scrittori*, Venezia, F. Franceschi, 1564; *Opere di Orontio Fineo del Delfinato, diuise in cinque parti: Aritmetica, Geometria, Cosmografia, & Oriuoli, ... et gli Specchi, tradotti dal caualier Ercole Bottrigaro*, Nuouamente poste in luce, Venezia, F. Franceschi Senese, 1587. Sul Bartoli cfr. J. Bryce, *Cosimo Bartoli: (1503 - 1572), the career of a Florentine polymath*, Genève, Droz, 1983.
- 8 E. Nenci, *Introduzione a B. Baldi, Le vite de' matematici*, edizione annotata e commentata della parte medievale e rinascimentale, a cura di E. Nenci, Milano, F. Angeli, 1998, p. 23. La vita di Alberti fu stampata nel Settecento (B. Baldi, *Cronica de matematici ouero epi-*

- tome dell'istoria delle vite loro, Urbino, Angelo Ant. Monticelli, 1707) e riedita nell'Ottocento: «Leon Battista Alberti [D.C. 1480], nobile fiorentino, uomo d'ingegno acutissimo, ed a tutti gli studi egualmente disposto. Attese felicemente alla pittura, architettura ed alle matematiche, e scrisse con molta eleganza in latino più libri. Lasciò dieci libri d'architettura, ne' quali pare che non solo emulasse, ma superasse Vitruvio. Scrisse de pittura, de' lumi e dell'ombre. Scrisse anco le Piacevolezze matematiche, ed un libro della Nave. Fu argutissimo nelle cose morali: onde leggiamo del suo cento Apologi; il Momo, ovvero Del principe; ed alcune altre opere. Dicono ch'egli per via dello specchio fece il suo ritratto, eccellentissimamente, al naturale.», B. Baldi, *Versi e prose scelte*, ordinate e annotate da F. Ugolini e F.-L. Polidori Firenze, Le Monnier, 1859, 1859, p. 477.
- 9 Stresa, Centro Internazionale di Studi «Antonio Rosmini», Codice Albani 618 – Boncompagni prima catalogazione 153 – Boncompagni 6240, ff. 446r-462r (autografa del Baldi), cfr. B. Baldi, *Le vite de' matematici*, cit. [cfr. nota 8], p. 24.
 - 10 Bernardino Baldi, *De verborum*, cit. [cfr. nota 1]. Per una rettifica della data di composizione della vita di Vitruvio al 1595 e non al 1596, vedi B. Bilinski, *Prologomena alle Vite dei matematici di Bernardino Baldi, 1587-1596: manoscritti Rosminiani-Celli già Albani-Boncompagni*, Wrocław, Zakład narodowy imienia ossolinskiich wydawnictwo polskiej akademii nauk, 1977, p. 103. Sui rapporti Baldi-Welser e per le questioni editoriali, vedi A. Serrai, *Bernardino Baldi. La vita, le opere. La biblioteca*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002, pp. 110-114 e note 156-160.
 - 11 M. Vitruvii Pollionis de Architectura Libri decem. Textu ex recensione codicum emendato, cum exercitationibus notisque novissimi Ioa. Poleni et commentariis variorum, additis nunc primum studiis Sim. Stratico, 8 voll., Utini, apud Fratres Mattiuzzi, 1825-30. Sia il *Lexikon* che gli *Scamilli impares* ebbero una seconda edizione nel 1649; entrambi assieme ad un profilo del Baldi vengono ristampate dal Poleni nel 1739, cfr. A. Serrai, *op. cit.*, nota 159 a p. 113.
 - 12 B. Badi, B. Baldi, *Vite inedite*, cit. [cfr. nota 1], p. 81; Id., *De verborum*, cit. [cfr. nota 1], p. 200.
 - 13 «Itaque in Graecis operibus nemo sub mutulo denticulos constituit. Non enim possunt subtus cantherios asseres esse» (IV, 2, 5), Vitruvio, *De architectura*, cit. [cfr. nota 5], vol. I, p. 379, nota 112 e fig. II a p. 457.
 - 14 B. Baldi, *Vite inedite*, cit. [cfr. nota 1], p. 84. Id., *De verborum*, cit. [cfr. nota 1], pp. 204-205.
 - 15 Il nome del Mercuriale è tenuto anonimo nella versione in volgare (B. Baldi, *Vite inedite*, cit. [cfr. nota 1], p. 84), mentre è nominato in quella latina (Id., *De verborum*, cit. [cfr. nota 1], p. 205), Per il passo imputato dal Baldi: G. Mercuriale, *Artis gymnasticae apud antiquos ... Libri sex*, Venezia, apud Iuntas, 1569, in particolare cap. 8, *De Gymnasiorum diversis partibus*, cc. 10v-11r.
 - 16 B. Baldi, *Vite inedite*, cit. [cfr. nota 1], p. 86; Id., *De verborum*, cit. [cfr. nota 1], pp. 205-206. Cfr. G. Budé, *Adnotationes in libros Pandectarum*, Parisiis, Robertus Stephanus, 1508.
 - 17 B. Baldi, *Vite inedite*, cit. [cfr. nota 1], p. 86; Id., *De verborum*, cit. [cfr. nota 1], p. 206. Cfr. P.N. Pagliara, *Giovanni Gicondo da Verona (Fra Gicondo)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, vol. 56, 2001, pp. 326-338.
 - 18 B. Baldi, *Vite inedite*, cit. [cfr. nota 1], p. 86; Id., *De verborum*, cit. [cfr. nota 1], p. 206.
 - 19 B. Baldi, *Vite inedite*, cit. [cfr. nota 1], p. 87; Id., *De verborum*, cit. [cfr. nota 1], p. 206. Cfr. G. Philandrier, *Gulielmi Philandri Castilionii Galli civis Ro. In decem Libros M. Vitruvii Pollionis de Architectura annotationes ad Franciscum Valesium regem Christianissimum cum*

- indicibus graeco et latino locupletissimis, Romae, apud Io. Andream Thaurin, 1544 (ed. succ. 1545, 1550, 1552, etc).
- 20 *Ibidem*. Cfr. D. Barbaro, *I dieci libri dell'architettura di M. Vitruvio tradotti et commentati da monsignor Barbaro eletto patriarca d'Aquileggia*, in Vinegia, per Francesco Marcolini, 1556; Id., *M. Vitruvii Pollionis de Architectura libri decem cum commentariis Danielis Barbari, elcti Patriarchae Aquileiensis, multis aedificiorum, horologiorum et machinarum descriptionibus et figurism, una cum indicibus copiosis, auctis et ilustratis, Venetiis*, apud Franciscum Franciscum Senensem et Joan. Crugher Germanum, 1567.
 - 21 B. Baldi, *Vite inedite*, cit. [cfr. nota 1], p. 86; Id., *De verborum*, cit. [cfr. nota 1], p. 206. Cfr. P. Carpeggiani, *Il libro di pietra: Giovanni Battista Bertani architetto del Cinquecento*, Milano, Guerini, 1992, pp. 26-33, 70-73.
 - 22 G.B. Bertani, *Gli oscuri et difficili passi dell'opera ionica di Vitruvio*, Mantova, Venturino Ruffinelli, 1558. Su Bertani e Vitruvio e la casa-frontespizio a Mantova, cfr. Paolo Carpeggiani, *Il libro di pietra: Giovanni Battista Bertani architetto del Cinquecento*, Milano, Guerini studio, 1992, pp. 25-33, 70-73. Per la voluta ionica, cfr. M. Losito, *La ricostruzione della voluta ionica vitruviana nei trattati del Rinascimento*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», 1993, vol. 105, n. 1, pp. 133-175; Ead., *La ricostruzione della voluta del capitello ionico vitruviano nel Rinascimento italiano (1450-1570)*, in: Vitruvio, *De architectura*, cit. [cfr. nota 5], vol. 2, pp. 1409-1428.
 - 23 C. Cesariano, *Di Lucio Vitruvio Pollione de architectura libri dece tradutti de latino in vulgare affigurati, commentati, & con mirando ordine insigniti, per il quale facilmente potrai trovare la multitudin de li abstrusi & reconditi vocabuli a li soi loci & in epsa tabula con summo studio expositi & enucleati ad immensa utilitate de ciascuno studioso & benivolo di epsa opera. Cum gratia & privilegio*, Como, Gotardo da Ponte, 1521, c. LVIIr.
 - 24 Per una rassegna delle varie interpretazioni del passo sugli «scamilli impares», cfr. I. Campbell, *Scamilli impares: a Problem in Vitruvio*, «Papers of the British School at Rome», XLVIII (1980), pp. 16-22; Vitruvio, *De l'architecture*, a cura di P. Gros, vol. III, Paris, Les belles lettres, 1990, pp. 139- 145; Id., *De architectura*, cit. [cfr. nota 5], vol. I, pp. 252-255 e nota 156 alle pp. 327-328; M. Biffi, *Sul lessico architettonico: alcuni casi controversi dalle traduzioni vitruviane*, in «Studi di Lessicografia Italiana», vol. XVI, 1999, pp. 31-161.
 - 25 S. Serlio, *Il Terzo libro di Sebastiano Serlio bolognese nel qual si figurano, e descrivono le antiqità di Roma, e le altre che sono in Italia, e fuori d'Italia*, Venezia, Francesco Marcolino da Forlì, 1540, tav. a p. LXIX, lettera C.
 - 26 Cfr. S. Bettini, *Baldassarre Peruzzi e la Cappella Ghisilardi. Origine, occultamento e recupero di un'opera nella Basilica di San Domenico a Bologna*, introduzione di H. Burns, Reggio Emilia, Diabasis, 2003 e in particolare sulla questione, Id., *Qualche aggiunta sulla cappella Ghisilardi dopo il recente restauro*, in: *Baldassarre Peruzzi (1481-1536). Pittore, architetto, scenografo*, Atti del XX Seminario internazionale di storia dell'architettura, a cura di Ch.L. Frommel, A. Bruschi, H. Burns, P. Fiore, P.N. Pagliara, Centro internazionale di studi di architettura «Andrea Palladio» - Vicenza. Roma, Siena, Bologna, Carpi, Vicenza, 17-23 maggio 2001, Venezia, Marsilio, 2005 (in corso di stampa).
 - 27 Sulla questione si veda il fondamentale contributo di Marco Biffi, *Sul lessico architettonico*, cit. [cfr. nota 24], e dello stesso la comunicazione dal titolo *Dal latino all'italiano e ritorno: il "De verborum vitruvianorum significatione" e la formazione del lessico architettonico italiano*, tenuta al convegno Bernardino Baldi, studioso rinascimentale. Poesia, storia, linguistica, meccanica, architettura, Milano, Università degli Studi, Sala lauree della Facoltà di Scienze, Sala Crociera alta (19-21 novembre 2003).

- 28 A. Serrai, *Bernardino Baldi*, cit. [cfr. nota 10], p. 50.
- 29 *Ibidem*.
- 30 B. Baldi, *Vite inedite*, cit. [cfr. nota 1], p. 88.
- 31 Citato in A. Serrai, *Bernardino Baldi*, cit. [cfr. nota 10], p. 106.
- 32 Fra questi non stupisce di trovarlo citato da Vincenzo Scamozzi fra gli «architetti, e scrittori moderni d'architettura», nel trattato commissionato da medesimo committente del Baldi, Vespasiano Gonzaga: V. Scamozzi, *L'idea della architettura universale* (Venezia 1615), prefazione di F. Barbieri, testo di W. Oechslin, Vicenza, Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, 1997, parte 1, Libro. 1, cap. VI, p. 18. Su Scamozzi vedi ora *Vincenzo Scamozzi 1548-1616*, a cura di F. Barbieri, G. Beltramini, fotografie V. Sedy, Vicenza, Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio (Vicenza 2003-2004), Venezia, Marsilio, 2003.
- 33 B. Baldi, *De verborum*, cit. [cfr. nota 1], p. 17; cfr. Vitruvio, *De architectura*, cit. [cfr. nota 5], vol. II, p. 1351 e note 224-226 p. 1401.
- 34 B. Baldi, *De verborum*, cit., pp. 186-7; cfr. Vitruvio, *De architectura*, cit. [cfr. nota 5], vol. II, p. 1354.
- 35 B. Baldi, *De verborum*, cit. p. 193; cfr. Vitruvio, *De architectura*, cit. [cfr. nota 5], vol. II, p. 1346 e nota 205 p. 1398.
- 36 Per confronto e per una restituzione più precisa si veda G.A. Rusconi *Dell'architettura*, Venezia, I Gioliti, 1590, libro VII, libro X, pp. 142-143.
- 37 B. Baldi, *De verborum*, cit., pp. 49-50; cfr. Vitruvio, *De architectura*, cit. [cfr. nota 5], vol. I, p. 389.
- 38 B. Baldi, *De verborum*, cit., pp. 53-54. Vitruvio, *De architectura*, cit. [cfr. nota 5], vol. I, p. 50 e nota 266 p. 98.
- 39 B. Baldi, *De verborum*, cit., pp. 84-5.
- 40 B. Baldi, *De verborum*, cit., pp. 101-3. Vitruvio, *De architectura*, cit. [cfr. nota 5], vol. I, p. 253 e nota 155 a p. 327.
- 41 B. Baldi, *De verborum*, cit., pp. 104-5. Vitruvio, *De architectura*, cit. [cfr. nota 5], vol. I, p. 1034 e nota 110 p. 1078. Cfr. G.A. Rusconi, *Dell'architettura*, cit., libro VII, pp. 102-103.
- 42 B. Baldi, *De verborum*, cit., pp. 165-6. Vitruvio, *De architectura*, cit. [cfr. nota 5], vol. I, p. 392 e nota 63 a p. 499, II, p. 1310 e nota 250 a p. 1373.
- 43 B. Baldi, *De verborum*, cit., pp. 156-7. Vitruvio, *De architectura*, cit. [cfr. nota 5], vol. I, p. 392, nota 250 p. 499.
- 44 B. Baldi, *De verborum*, cit., pp. 140-1; cfr. Vitruvio, *De architectura*, cit. [cfr. nota 5], vol. I, p. 390, nota 222 a p. 492.
- 45 B. Baldi, *Vite inedite*, cit. [cfr. nota 1], pp. 88-89; Id., *De verborum*, cit. [cfr. nota 1], p. 207.
- 46 B. Baldi, *De verborum*, cit., p. 23.
- 47 Così Jacopo Barozzi da Vignola, *Regola delli cinque ordini di architettura*, Roma 1562, tav. XXX sull'uso della base attica: «Alli nostri tempi è in uso metterla in opera sotto il Corintio, Composito, Ionico & Dorico indifferentemente, la qual però si confà al Composito che ad alcun altro, & anco si può tollerare nel Ionico non si servendo della sua propria. Sotto ad altri ordini poi io la reputerei sconvenevole affatto».
- 48 Vitruvio, libro V.
- 49 L.B. Alberti, *L'architettura*, traduzione G. Orlandi, introduzione e note P. Portoghesi, Milano, Il Polifilo, 1989, libro IX, capp. V-VI. La questione è esaminata fra gli altri da

- Scamozzi col quale forse il Baldi, tramite il Gonzaga, aveva avuto qualche contatto: V. Scamozzi, *L'idea della architettura universale*, cit. [cfr. nota 26], parte 2, libro 8, cap. XIV, p. 323. Cfr. R. Wittkower, *Principi architettonici nell'età dell'Umanesimo*, trad. it. R. Pedio (London 1962), Torino, Einaudi, 1964, pp. 100-114.
- 50 F. Zorzi [Francisci Georgii Veneti minoritanae familiae], *De harmonia mundi totius cantica tria*, Venetiis, in aedibus Bernardini de Vitalibus chalcographi, 1525. Su S. Francesco della Vigna, A. Foscari, M. Tafuri, *L'armonia e i conflitti: la chiesa di San Francesco della Vigna nella Venezia del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1983.
- 51 P. Bongo, *Numerorum mysteria. Opusmaximarum rerum doctrina, et copia refertum, in quo mirus in primis, idemque perpetuus arithmeticae Pythagoricae cum diuinae paginae numeris consensus, multiplici ratione probantur*, Bergomi, typis Comini Venturae eiusdem vrbis typographi, 1599. Ringrazio Franco Bacchelli per la gentile segnalazione di quest'opera.

INDICE

- 5 *Premessa*
- 7 *Flash* su Bernardino Baldi e famiglia
MONS. FRANCO NEGRONI
- 19 Sperimentalismo poetico di Bernardino Baldi
GUIDO ARBIZZONI
- 41 Di un dialogo demonologico di Bernardino Baldi
ANTONIO CORSARO
- 59 Ecfrasi ed icone del quotidiano nelle Egloghe di Bernardino Baldi
TIZIANA MATTIOLI
- 87 Annotazioni linguistiche alla Cronica de Matematici di Bernardino Baldi
SANZIO BALDUCCI
- 111 I sonetti romani di Bernardino Baldi
ILARIA FILOGRASSO
- 141 Gli Amori di Leandro ed Ero e le inquietudini di Bernardino Baldi
SALVATORE RITROVATO
- 155 La Nautica
BARBARA PEZZOLESI
- 201 Per una lettura degli Epigrammi del Baldi
GIORGIO CERBONI BAIARDI
- 227 Bernardino Baldi e Vitruvio
SERGIO BETTINI
- 251 Bernardino Baldi e la scuola di matematica di Urbino
ROCCO SINISGALLI
- 269 Appendice
Oratione funebre in lode di Monsig.^{or} Bernardino Baldi d'Urbino, Abbate di Guastalla, di Marc'Ant.^o Vergilii Battiferri, In Urbino, Appresso Alessandro Corvini, 1617. (Edizione anastatica).